

Documento della destra: «Ma non è un ultimatum»

Il Polo insiste sulla Costituente

Fini: non dico no a Maccanico

Il Polo varerà una sua mozione in vista del dibattito parlamentare sulle riforme oggi pomeriggio, dopo un «vertice» di esperti. Per ora c'è una «bozza», si aspetta l'ok di Fini. Il documento contiene la richiesta della «Costituente». Ma non è una proposta ultimativa. Lo spiegano un po' tutti i leader del centro-destra, molti dei quali mostrano disponibilità al dialogo. E Fini annuncia: di fronte alla proposta Maccanico non mi tiro indietro.

NOSTRO SERVIZIO

Il Polo varerà la sua mozione in vista del dibattito sulle riforme oggi pomeriggio, dopo un nuovo incontro tra Fischella e Nania per An, Calderisi e Rebuffa per Forza Italia e D'Onofrio per il Ccd-Cdu. Per ora c'è una «bozza» elaborata da Rebuffa, Calderisi e D'Onofrio, che è stata presentata a Fini e ai suoi per le eventuali correzioni. Da quel che si sa, la bozza, punta decisamente alla Costituente.

O meglio, come ha precisato D'Onofrio, alla creazione di un'assemblea per la revisione della costituzione ad elezione diretta. Questa la proposta. Ma non è ultimativa. Nel senso che il Polo si dice «pronto a discutere» ciò che l'Ulivo opporrà all'assemblea costituente. Ad una condizione, però. Questa, come spiega Domenico Fischella: «Non considerare

l'opposizione come un disturbo».

Disponibilità, dunque. Con diverse sfumature. Così Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, ritiene per esempio, che «la proposta Maccanico deve essere considerata un ottimo punto di partenza per un dialogo nell'interesse del Paese». Un assenso al dialogo sembra provenire anche dal leader di An Gianfranco Fini, che in un'intervista giudica interessante la proposta avanzata da Antonio Maccanico sulle riforme: Alleanza nazionale - interessata a riaffermare la sua centralità all'interno dello schieramento antagonista all'Ulivo - non avrà preconcetti nell'affrontare la discussione sulle regole.

«Aperturista» anche la dichiarazione del delino di Fini, Gasparri. Che però chiosa: «Rivolgo un ap-

pello a quei settori della maggioranza che come noi nel campo delle riforme vogliono la Costituente, il presidenzialismo e il federalismo. Finalmente si decidano a parlare, così come devono parlare anche quanti nella maggioranza sono d'accordo con noi in materia di aborto».

Ancora più tranchant la posizione di un altro esponente del Polo, Taradash. Che ieri mattina s'era detto preoccupatissimo per un passaggio di un'intervista a Mussi, nel quale il capogruppo della Sinistra Democratica sosteneva che la maggioranza avrebbe potuto ricorrere anche a forzature democratiche davanti all'ostruzionismo delle destre.

Replica di Mussi: «Lo rassicuro. La frase pronunciata al telefono e riferita dal Messaggero è leggermente travisante. Il mio pensiero è che se il Parlamento viene paralizzato, la strada dei decreti e dei voti di fiducia diventa obbligatoria, per quanto rappresenti certamente una forzatura democratica: non si tratta di una minaccia ma di una oggettiva constatazione. L'augurio è che il funzionamento delle istituzioni stia a cuore tanto alla maggioranza quanto all'opposizione. Ora che io ho rassicurato Taradash può Taradash rassicurarmi sull'ostruzionismo?». La controreplica di Taradash però elude la questione.



Silvio Berlusconi

Brambatti/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

L'innovazione ...

sera un'occasione favorevole per riprendere il discorso sul cambiamento della nostra società e tradurlo in indicazioni concrete. È possibile - si domanda Reichlin nella già citata relazione - procedere sull'affascinante e avventurosa strada del post-industriale mantenendo inalterato l'attuale modello economico-istituzionale del «sistema Italia»? Con un «bilancio dello Stato strutturato in modo tale da finanziare redditi piuttosto che servizi, scuola, infrastrutture»? Con un sistema finanziario e bancario «asfittico»? Con un'industria che resta ancorata alla produzione di «automobili e beni di consumo durevoli a tecnologia intermedia»? Con un mercato che «tende a far fuori tutti gli outsiders» non inseriti nella logica della difesa degli esistenti rapporti proprietari? Con una televisione «così in ritardo sulle nuove tecnologie»? Sono domande che hanno tutte una sola risposta: no, non è possibile. Non è possibile difatti misurarsi con le concentrazioni internazionali delle grandi corporation multimediali, ma nemmeno con le più elementari sfide commerciali dei paesi emergenti, se l'insieme dell'«azienda Italia» non prenderà atto che tutto deve profondamente cambiare. In politica, in economia, nel Welfare State. La svalutazione della lira ha consentito negli ultimi anni a certi settori della nostra industria di competere proficuamente con i mercati internazionali, ma quell'indubbio sollievo peraltro già in fase di stanca, è stato un ingannevole paravento dietro il quale ci si è nascosti per non affrontare di petto i problemi strategici posti dalla globalizzazione.

Prodi e i suoi ministri economici possono, a buon diritto, ribattere che il loro sforzo in queste settimane è stato proprio quello di costruire, con la manovra correttiva e con il documento di programmazione economica, il primo gradino della scala che ci deve portare in Europa. Grottesco difatti sarebbe parlare di sfide con il mercato mondializzato se perdessimo l'aggancio con il treno delle grandi potenze del vecchio Continente. Un evento che se si producesse segnerebbe la prima e

forse irreversibile marginalizzazione dell'Italia.

Ma tenere il passo dell'Europa, per quanto decisivo, non può bastare. Tanto l'Italia sviluppata del Centro-Nord quanto quella arretrata del Mezzogiorno debbono fare i conti con un contesto internazionale più ampio, caratterizzato com'è dalle prospettive di consumi crescenti in aree - come quella asiatica - dove stanno nascendo in modo tumultuoso soggetti economici forti e competitivi. E con questa nuova realtà che anche la nostra drammatica «questione meridionale» si deve misurare. Guai se restassimo ai vecchi parametri della politica di interventi a pioggia, di infrastrutture non finalizzate, di procedure a tentoni laddove di volta in volta si manifesta la pressione sociale.

Su l'Unità nei giorni scorsi vi è stato un dibattito che meriterebbe di essere proseguito ed allargato. Si diceva: il Mezzogiorno deve trasformarsi nella Florida del Mediterraneo o non piuttosto, per le grandi opportunità in esso racchiuse, in una nuova Corea del Sud? Scelte strategiche di enorme rilievo ma per le quali il tempo a disposizione non è molto. Orientamenti che richiedono centri decisionali politici non paralizzati da visioni settoriali e corporative.

È di gran conforto constatare che nel costruire gli scenari «culturali» necessari per portare il paese col massimo consenso possibile a questi nuovi traguardi, sia impegnata in prima fila, con grande generosità, la sinistra di governo. Non a caso Alfredo Reichlin ne rivendica la primazia: «rompere la gabbia dell'attuale struttura di comando della nostra economia» significa far propria per la sinistra «la bandiera della liberalizzazione e dell'allargamento del mercato». Un'affermazione che può urtare quanti ancora, a sinistra, si ostinano a volgere gli occhi al passato, tenacemente aggrappati nella difesa di un esistente destinato a scomparire. Chi ha seguito l'evolversi delle vicende economiche di questo dopoguerra italiano non può non ricordare quante battaglie di retroguardia si siano combattute in passato, mancando così i grandi appuntamenti delle successive modernizzazioni. La classe operata fu trascinata in storiche sconfitte, lasciando i processi di sviluppo nelle mani esclusive dei tradizionali poteri economici. Con quali conseguenze per il paese è sotto gli occhi di tutti.

[Gianni Rocca]

L'INTERVISTA. Il direttore del «Foglio»: la politica non si fa con le interviste

Ma Ferrara avverte Berlusconi «Sgambettare Prodi non ti conviene»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Mi rifiuto di giudicare la politica sulla base delle interviste ai giornali. In questo sono un dalemiano di ferro. Quindi, quando Maccanico mi dirà quante divisioni ha - Stalin lo chiese al Papa, io più modestamente lo chiedo a Maccanico - , come intende utilizzarle, quali sono i suoi piani di guerra, io potrò dare il mio giudizio... Ma finché dà dei consigli, attraverso un'intervista, io lo considero solo un segnale di dialettica politica all'interno di una coalizione, che mi interessa, proprio come opposizione, giudicare non attraverso le interviste ma per *acta*».

Quel luglio rovente di due estati fa, lui, Giuliano Ferrara, allora uomo chiave del governo Berlusconi, non può che ricordarselo per filo e per segno. Ora per il direttore del *Foglio*, ex ministro, questo è un luglio decisamente

più tiepido. E anche più disincentato. L'estate è più tiepida sul piano politico, «se stiamo ai fatti reali» - dice Ferrara, poi, l'estate, a suo avviso, diventa decisamente rovente «sul piano mediatico». «Perché, vedi, se stiamo ai giornali il governo Prodi starebbe lì lì per cadere. Ed, invece, così non è...». Estate questa di interviste, che si rincorrono l'una con l'altra, interviste sospese su un sostanziale vuoto «di *acta*», secondo l'ex ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo Berlusconi.

Sarai, dunque, «dalemiano» rispetto alla politica che si fa sui giornali, ma intanto Berlusconi sembrerebbe pronto a ripartire da Maccanico. E poi oggi c'è anche l'intervista di Fini...

Un momento, io sono dalemiano di ferro ma non ce l'ho con i giorna-

li, il *Corriere* fa il suo mestiere... Il problema è che sono gli uomini politici che non fanno il loro, spesso. E cioè affidano alla volatilità delle interviste, come dire?, la loro immagine che diventa molto evanescente... Finché c'è una dialettica mediatica non mi sconvolge più di tanto.

Ce n'è, dunque, anche per Berlusconi, quando parli di politici che affidano la loro immagine alla volatilità delle interviste?

Non è questo il punto... Berlusconi fa anche bene a cavalcare le onde che arrivano, ma sottolineo il fatto che lo sfarinamento, l'impoligliament del governo è una cosa che non conviene neanche all'opposizione. All'opposizione conviene che si delineino in modo chiaro i profili di due identità alternative, se è un'opposizione che punta veramente sul maggioritario. Io resto del parere che questo governo non è in grado di offrire il tasso di libera-

lizzazione economica e politica che è necessaria all'Italia per competere in Europa. Sottolineo che c'è una mancanza di cultura liberale che può (dico: può) diventare conformismo e quindi anche regime. Ma questo è un giudizio globale che rende alternativa la mia posizione critica nei confronti di questo assetto di governo. Non mi va di spendere poi in piccole carte della politica fatta attraverso i giornali questa identità. Mi sembrerebbe più efficace che il centrodestra la costruisse. Ed, invece, non vedo segnali di questo tipo.

Non vedi la prospettiva di contenuti che offre al paese il centrodestra?

Mah... io non sono d'accordo sulla Costituente, quindi, la cornice generale già mi sembra fragile, mentre vedrei molto bene - lo propone Elia e mi sembra un segnale di forza del governo - le due commissioni a procedere per articolo 138. Ec-



cordata dei grandi problemi di questo paese, allora è un'altra cosa, non è un dialogo, è una cosa più vecchia che conosciamo bene... Il dialogo può essere una benedizione se è disponibilità al confronto, può essere una dannazione se è la sostituzione al confronto tra diversi e alternativi di una sorta di grande intesa. Quando Maccanico fallì, io feci l'elenco sul mio giornale di tutti i tentati accordi degli ultimi quattro anni in Italia. Ed è un elenco impressionante. Non ha mai retto, da quando si è rotto il vecchio sistema politico, nessun accordo di questo tipo. Nessuno. E quindi non reggerà neanche questo.

Ed ora come la vedi la strategia di Berlusconi?

Berlusconi sta giocando di rimessa in questo momento... Ed ha diritto di farlo, perché un politico cavalca, come ho detto, le onde che gli arrivano. Però, questo non è risolutivo per un'opposizione efficace e alternativa ad un governo. Insomma, è sempre bene ragionare su un governo di coalizione, è sempre bene cercare di capire quali sono gli elementi di debolezza, ma quando si dice Prodi è cotto, va avanti Dini, Amato... bah!... Mi sembra che Berlusconi sia veramente sulla strada giusta, quando dice: nessun ribaltone, però. Un governo delle larghe intese sarebbe una nuova presa in giro per gli elettori.

co, io raccoglierei questa sfida e lancerei. E direi: benissimo questi sono i nostri progetti per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, aspettiamo di vedere i vostri, sbrigativi e confrontiamoli.

Ma cosa pensi delle cose che dice Berlusconi nella sua intervista al *Corriere*? Potrebbero essere un punto di partenza?

No, francamente no. Io penso che il dialogo è una cosa seria se è dialogo tra diversi. Se, invece, pone le premesse per una soluzione con-

Ma, insomma, niente nuove regole per arrivare ad un nuovo bipolarismo?

Al bipolarismo si arriva attraverso l'operatività parlamentare. E, invece, siamo alla solita vecchia situazione impastoata, le interviste che si inseguono, i convegni ecc.

Parliamo del Polo. Fini dice che la destra deve diventare centrale nel bipolarismo. Che ne pensi? Evidente che insidia Berlusconi...

Trovo anche questo parte di una recita. Non ho capito niente di quel discorso di Fini... Cosa vuol dire: io sono centrale? Cosa facciamo, come Dotti che ha passato tutta la sua breve vita politica a dire: io sono centrista e moderato...?

Fini dice: verso un bipolarismo in cui la destra ha un ruolo centrale in uno dei due schieramenti...

Sì, lui dice: io sono la destra che guarda al centro. Ma questo è un lessico che bisogna prendere e buttarlo nel cestino. E, comunque, Berlusconi resta il leader. Quello che io chiedo piuttosto agli uomini politici di opposizione è cosa pensano dell'abbassamento dei tassi di interesse, cosa pensano del buono scuola, cosa pensano dei provvedimenti per l'occupazione, della Finanziaria, qual è il loro disegno e la loro istanza per le privatizzazioni... Ecco, voglio anche io un Bersani (ministro dell'Industria ed ex presidente dell'Emilia) nel Polo...